

## **Chi salva l'uomo? Solo Dio, in Gesù incarnato**

«Stanco e disfatto è il mondo» scriveva G.K. Chesterton, «e astiosi e astuti i re».

È passato più di un secolo, ma non è cambiato molto. Il mondo continua ad essere smarrito, e il potere gioca ancora con il bisogno degli uomini.

Basta guardarsi attorno per accorgersene. Basta guardare sé stessi per sorprendersi più volte al giorno stanchi e disfatti, in balia dei pensieri che pensano tutti.

Uno psicologo statunitense (Adam Grant) sostiene come «l'emozione dominante di questi tempi sia la noia, il vuoto. Viviamo le giornate guardando ciò che ci accade attraverso un

parabrezza appannato. Non ci manca l'energia, non siamo disperati, semplicemente ci sentiamo senza gioia e senza scopo, languiamo». Eppure, nella vita facciamo continua esperienza dell'attesa: aspettiamo la fine della guerra, aspettiamo una promozione, un amore; aspettiamo il nuovo anno, aspettiamo un compleanno, un appuntamento dal medico, un'uscita con amici, la guarigione, il vaccino, una cena, aspettiamo che a un fratello vada meglio il lavoro, di finire una riunione; aspettiamo la cena, l'inizio di una partita, che l'asciugatrice smetta di cigolare, aspettiamo un cambiamento, il futuro, una tenerezza, la pazienza per aspettare ancora...».

Ma aspettiamo qualcuno che ci salvi? Non un imbonitore politico, non un guru televisivo, non un giornalista dal presuntuoso pensiero quotidiano! No! Un Salvatore vero, reale, non prodotto da noi.

«Oggi, nella città di Davide, è nato a voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un Bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». (Lc.2,11-12).

È l'annuncio che ogni cuore, da sempre, attendeva e attende.

Già Catullo, poeta romano morto nel 54 prima di Cristo, scriveva: «Oh dei, se è proprio di voi provare pietà, o se avete prestato soccorso a qualcuno nel supremo pericolo, volgete lo sguardo alla mia miseria e sradicate questa piaga dall'anima».

Ma pure Virgilio (morto nel 19 a.C.) parla di una fine dei tempi, del sorgere di un nuovo secolo, della nascita di un "puer" (bambino) e anche di nozze del divino con l'umano. E che cos'è l'Incarnazione di Gesù se non questo connubio misterioso?

Ecco la risposta di Dio alla languidezza, alla noia, al nichilismo, all'insuccesso, alla sconfitta dei nostri tentativi. Cosa succede se il nostro sguardo non si ferma alla superficie ma accetta fino in fondo la sfida della realtà? Bisognerebbe essere ciechi per non vedere cosa scorre sul fondo del caos che ci circonda.

Bisognerebbe essere sordi per non sentire tutta la domanda che sta sotto, un grido che nessuna confusione riesce a soffocare.

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini amati dal Signore». (Lc. 2,14).

Ma io cosa cerco? Di che cosa ho bisogno per vivere davvero? Chi può sostenere la mia speranza? E c'è qualcuno che può rispondere a questa mia sete di felicità senza fine?

Che tenerezza ha il Mistero per noi. Che compassione! «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo».

Ma pure, che fiducia e stima totale deve avere il Padre per l'uomo per affidargli Suo Figlio! Per scommettere tutto sulla sua libertà!

Così Dio irrompe nella storia, affidandosi alla tua-mia libertà.

Dio sceglie proprio questa situazione umana, che nessun tentativo sembra in grado di cambiare, proprio per sfidare la cultura del niente. Quella cultura del pensiero unico che nega ogni identità biologica, religiosa, storica, quasi una neutralità che renda più liberi. Ma la libertà non si costruisce sul nulla, nell'indistinto. La libertà prevede un «io» consapevole, identificato e generato in una storia di appartenenza. Il nulla genera nullità, non- esseri.

Uomo, non temere! Il «non temere» è il ritornello di questi Vangeli natalizi. È detto a Zaccaria, a Maria, a Giuseppe, ai pastori.



Dio non lascia l'uomo alla deriva del nulla.

La storia non è definitivamente nelle mani dei potenti, dei prepotenti che bombardano in un modo bestiale. I potenti possono fare censimenti, e lì Dio costruisce la sua storia; possono programmare stragi di innocenti, ma non possono uccidere Dio, non possono toglierci Il Natale di Gesù.

Dio continua a lanciare la sua sfida. Non con parole consolatorie, ma accadendo nella nostra vita, nelle nostre condizioni drammatiche, nelle nostre crisi, nei nostri ripetuti bilanci finanziari.

Lui accade; si fa carne; uno di noi; da vedere; da toccare; da riconoscere; da accogliere per salvarci. Facendosi carne, restando presente attraverso la carne di persone concrete, abbraccia ogni situazione umana, ogni disagio, ogni ferita del cuore. Bisogna fidarsi e muoversi. «Andate a vedere». Sì, andare a vedere, lì dove capita la Betlemme per te. A noi sembra poca cosa. E quindi cerchiamo sempre altro, come se ci mancasse qualcosa.

E invece quel poco, quel Bimbo, è tutto.

Questa compagnia di uomini e donne toccate dal Mistero, non è poco. I pastori si mossero, videro e riconobbero.

È questa la notizia vera del Natale: mi sono fatto bimbo per mostrare tutta la mia tenerezza e preferenza per te.

Abbracciami, dice Gesù. Amami, così ti salvo!

**Don Eligio**